



Toon Tellegen

STORIE DI ANIMALI per quattro stagioni

illustrazioni di Sylvia Weve



L'ORITTEROPO

UNA MATTINA, ALL'INIZIO DELL'ESTATE, l'oritteropo decise di nascondersi. Non l'aveva ancora mai fatto. Andò in un posto nel bosco dove secondo lui non passava mai nessuno, e lì si nascose dentro un cespuglio spinoso. «Adesso sono introvabile», pensò.

Poi per sicurezza scavò ancora un buco nella terra, esattamente sotto il cespuglio, e si infilò dentro, lasciando fuori solo la testa. Se qualcuno avesse spostato i rami, l'avrebbe visto.

«Provate a trovarmi, adesso!», pensò, e si strofinò le mani, dopo averle tirate fuori dalla terra a fatica.

Dopo essere stato lì così per un po', pensò: «Ma ci sarà qualcuno che mi cerca? Se nessuno ti cerca, a cosa serve nascondersi?».

Allora l'oritteropo si portò le mani alla bocca e gridò con tutta la voce che aveva: «Ehi! C'è qualcuno che mi cerca?».

Silenzio.

«Allora, la risposta è no», pensò.

Poi però sentì una voce che veniva da molto lontano.

«Sì!».

«Ah... Ne sei sicuro?», gridò di rimando l'oritteropo stupefatto.

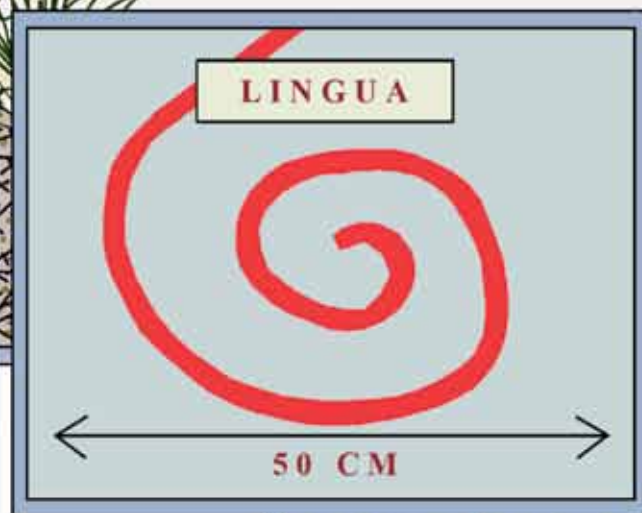
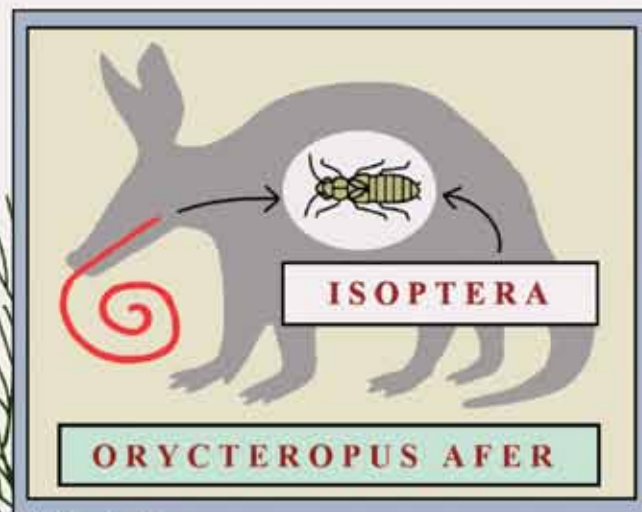
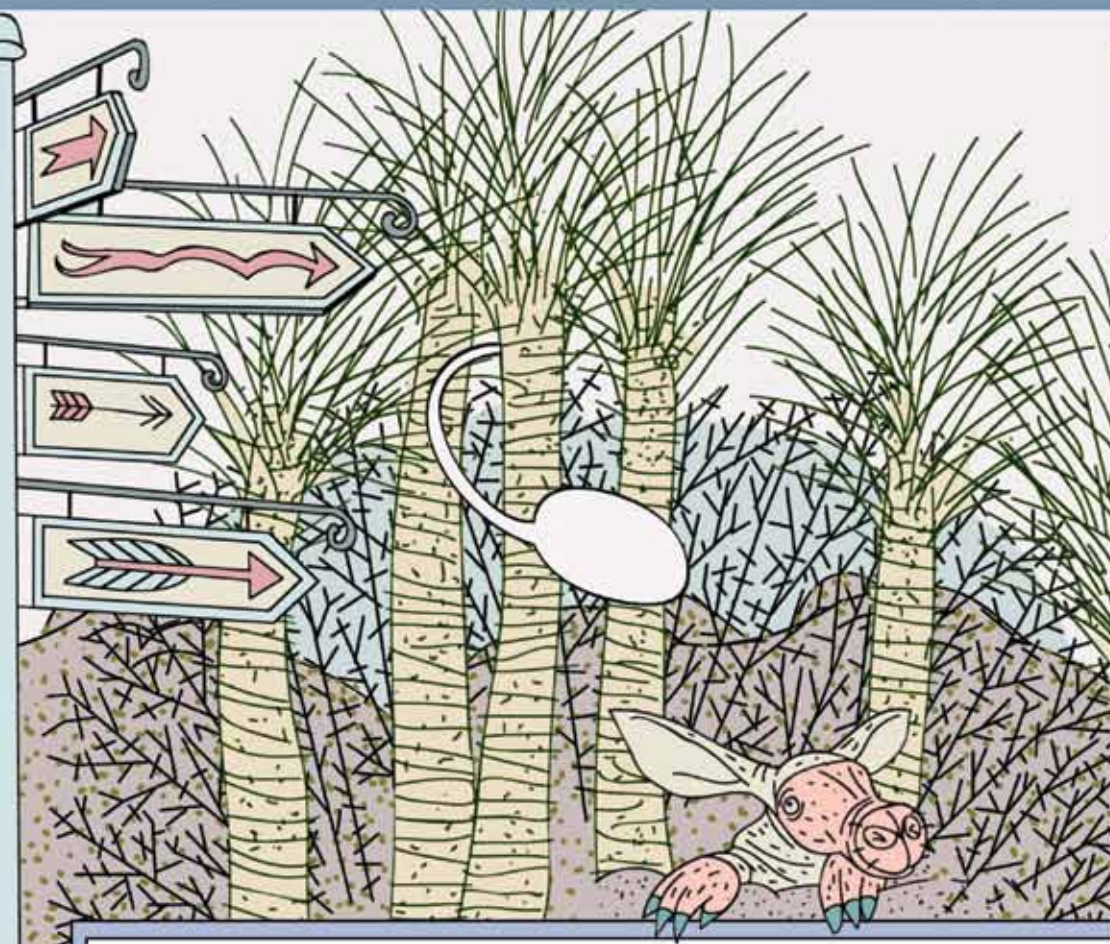
«Sì!», disse ancora la voce.

L'oritteropo sentì che il cuore gli batteva forte.

Poi si mise a pensare ancora un po': «Ma cercherà proprio me? Non starà per caso cercando qualcun altro che si è nascosto?».

«Ma lo sai chi sono io?», gridò.

«Sì!».



«E chi sono?».
«Sei l'oritteropo!».
Allora l'oritteropo tirò un sospiro di sollievo.
“Qualcuno sta cercando proprio me”, pensò. “Non mi sono nascosto inutilmente”.
Così tornò a nascondersi nel buco che aveva scavato sottoterra e si coprì con il cespuglio. Nel bosco c'era silenzio. Sugli alberi non fruscava una foglia e non cantava un uccello.
L'oritteropo rimase lì così, a lungo, per ore. Sperava che qualcuno lo cercasse ancora, però sperava anche che nessuno lo trovasse.
Alla fine del pomeriggio cominciò a sentirsi inquieto e tornò fuori.
Si portò di nuovo le mani alla bocca e gridò: «Ehi! Mi stai cercando ancora?».
«Certo!», sentì subito, da un po' meno lontano stavolta.
«E lo sai ancora chi sono?».
«Sì! Sei l'oritteropo».
“Adesso sono sicuro”, pensò l'oritteropo, e tornò a nascondersi sotto terra, sotto il cespuglio.
Rimase così fino a sera tardi.
“E adesso?” pensò, quando in alto, sopra di lui, la luna sbucò da dietro una nuvola.
L'oritteropo cercò di grattarsi la testa, ma non ci riuscì.
“Pazienza”.
Si fece piccolo piccolo, si nascose ancora un po' più in fondo al suo buco, in modo che perfino qualcuno che lo cercava da giorni ed era già molto vicino non potesse trovarlo, poi si addormentò soddisfatto.



L'ORSO

L'ORSO NON ORGANIZZAVA MAI FESTE, ma una volta invitò lo scoiattolo, la formica, il grillo e il rinoceronte a una festa, a casa sua.

Sarebbe stata una festa semplice, aveva detto. Niente di particolare.

Però ci sarebbe stata una torta.

I quattro animali che aveva invitato avevano accettato tutti.

La mattina della festa, l'orso preparò una torta. Quando ebbe finito, ne sentì il profumo, annuì compiaciuto e tagliò la torta in quattro fette.

“Una fetta per ciascuno”, pensò. Dopo che ebbe diviso la torta, però, restò a guardarla per un po', strofinandosi la fronte pensieroso. “C'è qualcosa che non va. Qualcosa di molto importante. Ma cosa?”.

L'orso ci pensò e ripensò, ed era molto concentrato, mentre si leccava le dita.

A un tratto capì: «Serve una fetta in più!».

Eppure aveva invitato solo la formica, lo scoiattolo, il grillo e il rinoceronte.

Non c'era nessun altro... Poi però capì. «Io! ci sono anch'io e non c'è una fetta per me!».

Guardò la torta.

«E adesso è impossibile farne cinque fette».

Allora l'orso mangiò tutta la torta e ne preparò una nuova.

Una semplice torta al miele, questa volta.

Il profumo gli faceva quasi venire le lacrime agli occhi per la felicità.

Quando la torta fu pronta, la tagliò in cinque fette.

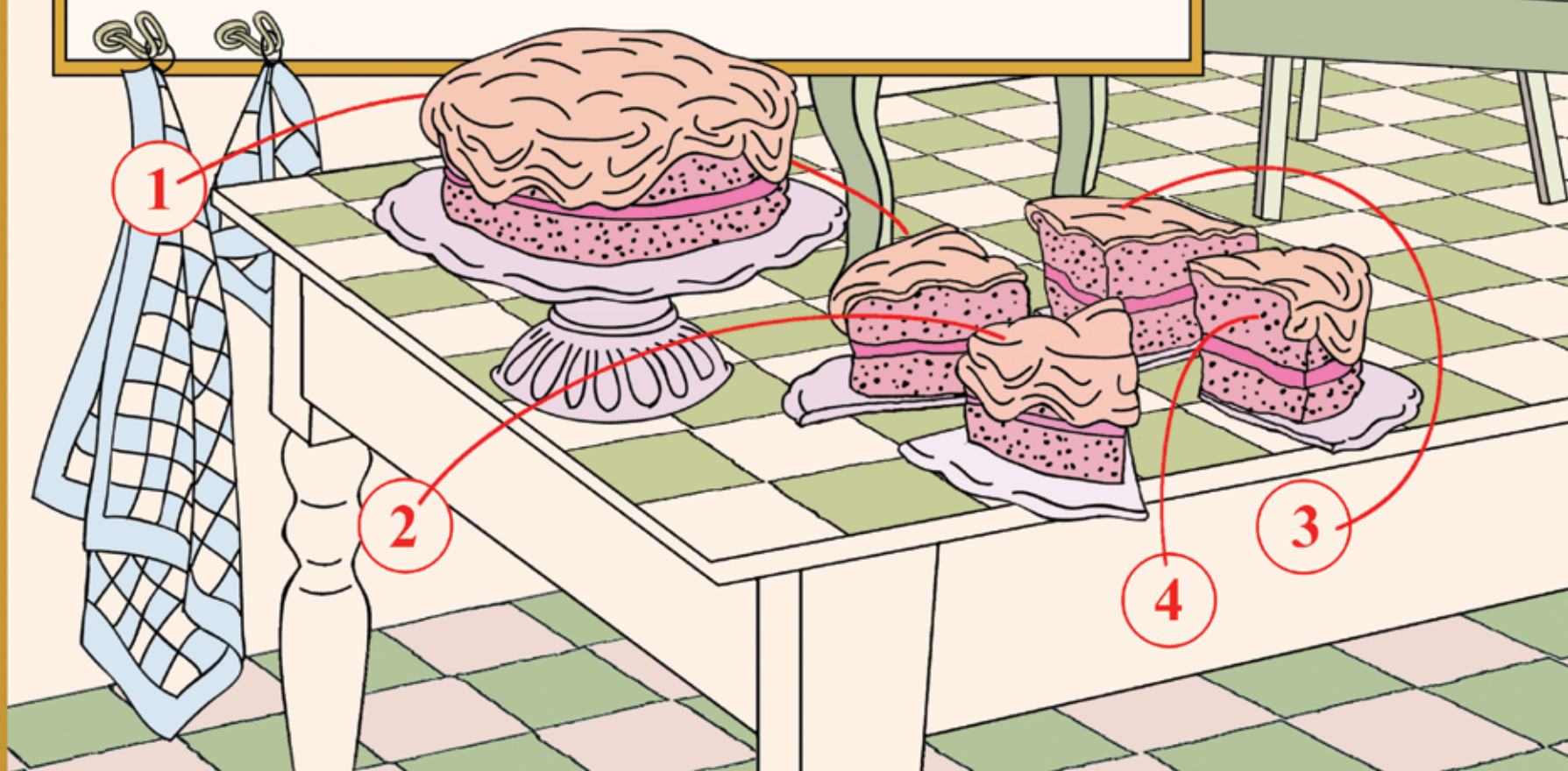
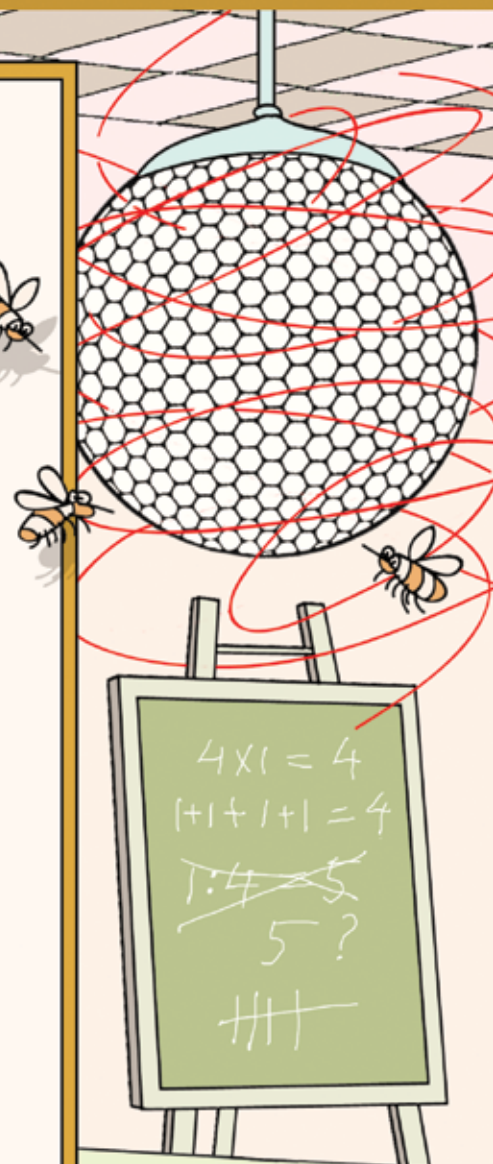
«Ecco, adesso c'è una fetta anche per me».

Ma poi, subito dopo, gli venne in mente che sarebbe potuto passare qualcun altro.

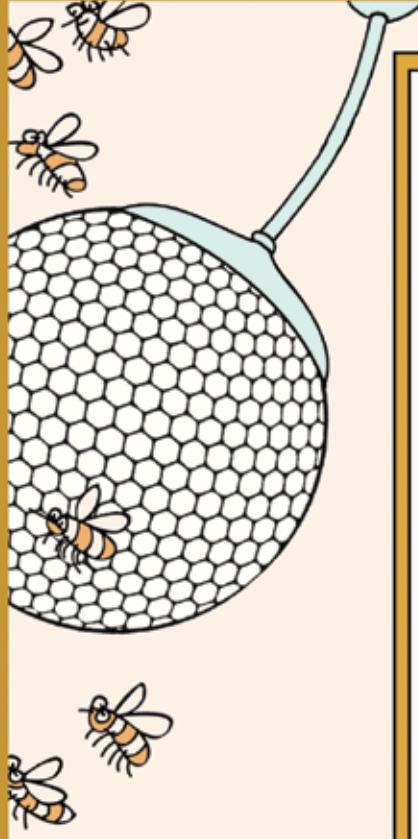
L'ippopotamo, per esempio.

“Ciao, orso”, avrebbe detto l'ippopotamo.

All'orso sembrava già di vedere l'ippopotamo davanti a sé.







“Ciao, ippopotamo”, avrebbe risposto l’orso. “Mi spiace, ma adesso non è un buon momento, perché tra poco inizia la mia festa”.

“Una festa? Che bello! Allora mi fermo un momento. Se c’è una festa...”.

Poi l’ippopotamo si sarebbe precipitato dentro e avrebbe visto la torta sul tavolo.

“La torta!” avrebbe esclamato. “C’è anche la torta!”.

L’orso riusciva ad immaginarsi esattamente anche il modo in cui l’ippopotamo l’avrebbe detto. E allora sarebbe di nuovo mancata una fetta.

L’orso sospirò, scosse la testa, si pappò tutta la torta, si leccò i baffi, e cominciò a impastare una nuova torta.

Questa volta era una torta con tanta panna e lo zucchero di canna.

Non tagliò più la torta a fette, quando ebbe finito, la lasciò intera. «Così è più sicuro».

Rimase a lungo a scrutare la torta sprofondato nei suoi pensieri.

Poi prese dalla sua biblioteca un libro che parlava di feste e guardò se potevano esserci anche feste senza torte. Era talmente assorto a sfogliare e studiare il libro, che, senza accorgersene, mangiò tutta la terza torta.

No, le feste senza torta non esistono. Era detto chiaro e tondo nel libro:

“Una festa senza torta non merita il nome di festa”.

L’orso rimise a posto il libro, e solo a quel punto si rese conto che, salvo qualche briciola, il piatto davanti a lui era vuoto. Allora raccolse le ultime briciole e se le mise sulla lingua, poi prese carta e penna e scrisse una lettera allo scoiattolo, alla formica, al grillo e al rinoceronte:

Cari amici,

volevo organizzare una festa.

Non è successo niente, ma non c’è nessuna festa.

Per svariate ragioni.

Orso

Gli piaceva la parola *svariate*.

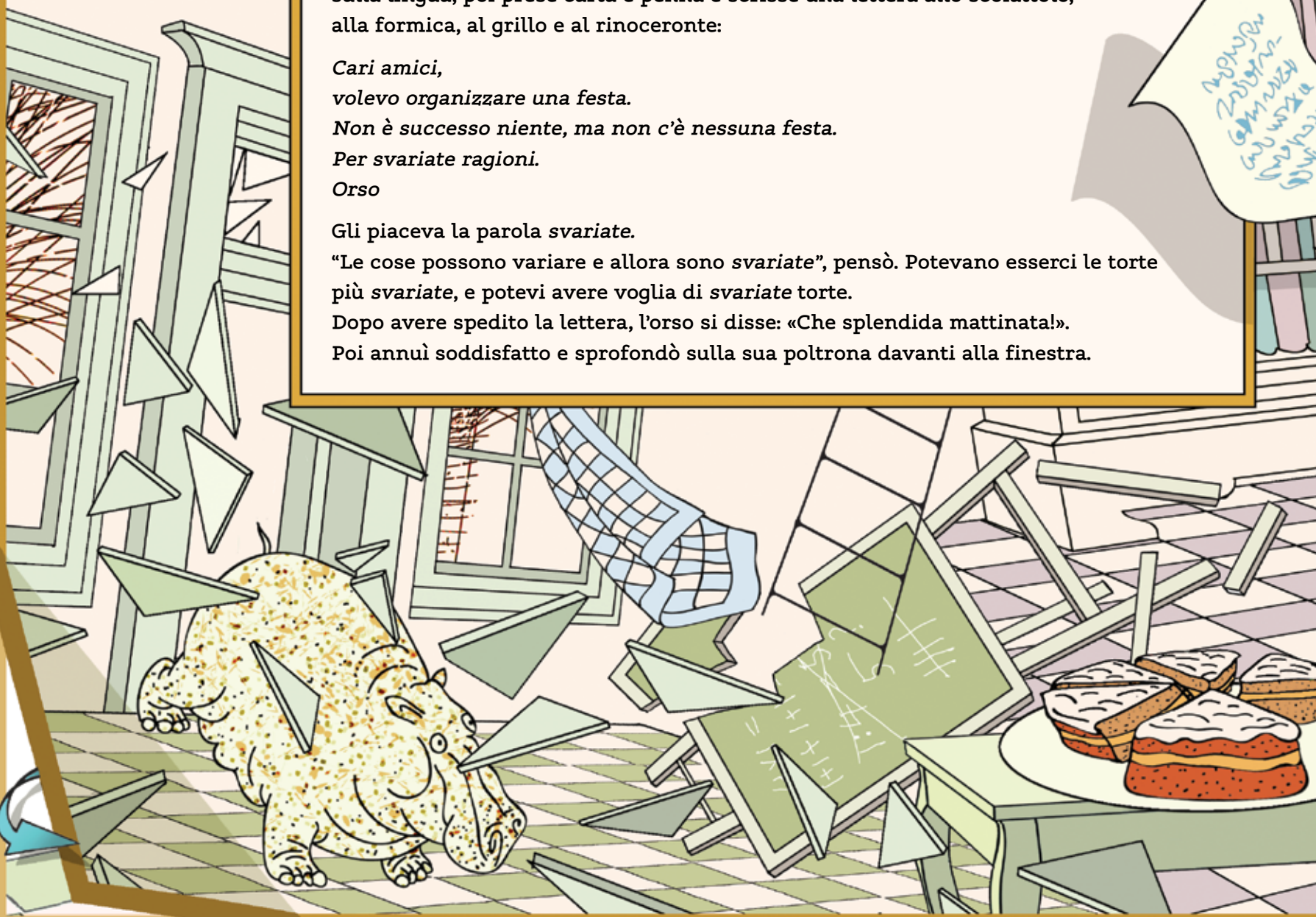
“Le cose possono variare e allora sono *svariate*”, pensò. Potevano esserci le torte più *svariate*, e potevi avere voglia di *svariate* torte.

Dopo avere spedito la lettera, l’orso si disse: «Che splendida mattinata!».

Poi annuì soddisfatto e sprofondò sulla sua poltrona davanti alla finestra.



*Mamma
Zucchero
Canna
Panna
Corno*





— C'È UNA FORESTA —

dove vivono tanti animali diversi e dove passano le **stagioni**,
dalle lunghe giornate estive alle fredde serate invernali.

C'è un **ORSO** che ama le torte più di ogni altra cosa,
c'è uno **scoiattolo** pieno di pensieri per la testa,
ci sono una **talpa** e un **lombrico** che
non amano molto la compagnia degli altri animali,
ci sono un **ippopotamo** e un **rinoceronte** che litigano
e c'è anche una **balena** saggia.

Storie brevi
da farsi leggere prima
di andare a dormire,

Storie buffe
per sorridere, per pensare
e per sognare.



libro
per
tutti